

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Le forze di un Papa



SEGUE DALLA PRIMA

L'impressione piuttosto è che il Papa teologo, rimasto ormai senza le forze che lui stesso ritiene necessarie per proseguire il ministero, abbia posto anzitutto alla Chiesa, e quindi al mondo, una domanda cruciale e drammatica sulla fede nella modernità, sulla comunione nel secolo dell'individualismo, sul ruolo delle istituzioni nel divenire della società. Una domanda posta con la libertà che nessuno pensava potesse prendersi un Papa. Peraltro un Papa che ha avuto non pochi problemi di comprensione con il mondo contemporaneo.

Da marzo Benedetto XVI non sarà più Pietro. Ma continuerà a pensare, a pregare, a vivere nella comunità dei cristiani, dunque a condividere la testimonianza e la fede. E il suo magistero non è svanito, anzi per molti aspetti resta incompiuto, e continuerà a vivere nella Chiesa-comunità mentre un nuovo Papa si affiancherà al vecchio. Non sarebbe stato possibile un gesto come quello a cui ieri abbiamo assistito senza il Concilio Vaticano II, senza la sua novità, senza che fossero abbattute le barriere di una sacralità separata che impedivano di guardare la sacralità del mondo. Forse le forze mancanti al Papa non sono solo quelle dovute all'età o alla malattia: forse le forze mancanti riguardano la capacità di tutta la Chiesa di procedere sulla strada del Concilio, di tenere insieme la Verità con le antenne e le sofferenze del mondo, di conservare lo spirito critico verso il moderno senza perdere la carità. Forse il Papa ha preso questa decisione perché ha percepito la straordinarietà del momento, e anche delle decisioni inedite che la Chiesa dovrà assumere per rinnovare se stessa e contribuire a rilanciare un umanesimo, nel tempo in cui i mercati, la finanza, le tecnoscienze sembrano aver conquistato il potere sull'uomo.

Viene persino da chiedersi se ciò che si sta aprendo in Vaticano è un conclave, o addirittura un Concilio. Viene da chiedersi se Papa Benedetto abbia colto la necessità di un confronto a questa altezza, arrivando alla conclusione che, per compiere il passo, è necessario appunto un nuovo Papa, un nuovo «pronunciamento dello Spirito». In fondo l'allontanamento dalla Chiesa di tante persone soprattutto nelle società più ricche e secolarizzate, lo scandalo della pedofilia

in diversi continenti, persino il caso clamoroso del corvo vaticano - che ha portato al Papa sofferenze indicibili - sono fenomeni che alludono ad un conflitto irrisolto tra la Chiesa e un mondo dove le reti di solidarietà si stanno corrodendo, dove la politica rischia di essere solo immanenza (solo presente, senza passato e senza futuro), dove il valore e il desiderio dell'individuo si misurano con la ricchezza economica.

Ma la Chiesa cosa fa? Cosa riesce a testimoniare? Quanto è coerente? Che capacità di comunione, di carità, di fratellanza, di povertà esprime? Papa Benedetto per anni ha cercato di offrire alla società ormai multiculturale e multireligiosa, e anche alla cultura laica, un terreno di confronto sulla ragione dell'uomo. Spesso è stato inseguito, ingiustamente, da un pregiudizio di anti-modernità. Ma il moderno non è subalternità alla vulgata dominante. Senza spirito critico non c'è l'uomo, né la comunità. La fede religiosa può essere un antidoto al liberismo dominante. E all'individualismo radicale che ne è l'essenza culturale.

...

**La Chiesa è stata posta davanti a un bivio storico, ma questa domanda non riguarda solo i credenti**

## Maramotti



Queste dimissioni sono certamente un atto di libertà. Un gesto personale, che appartiene anzitutto al legame inscindibile tra la coscienza di un Papa e la Chiesa. Ma da oggi questo gesto è una sfida alla Chiesa e un interrogativo a quel mondo che intende ancora coltivare un pensiero critico. Tra i temi irrisolti del post-Concilio c'è sicuramente la collegialità dei vescovi e dunque il governo mondiale della Chiesa. Fin qui si è cercato di far convivere la centralità della Curia romana con il parziale coinvolgimento del Sinodo, con la relativa autonomia delle Conferenze episcopali, con l'apertura ai laici nella gestione delle comunità locali. Qualcuno ha detto in questi anni - il cardinal Martini lo disse anche alla vigilia dell'ultimo conclave - che sarebbe stato necessario aprire un nuovo Concilio per ridare slancio evangelico della Chiesa. Non un Vaticano III, disse Martini, ma concili tematici. Compreso uno sulla famiglia e sui temi che riguardano la morale sessuale. La collegialità della Chiesa da marzo avrà un testimone che nessuno potrà dimenticare: il vecchio Papa dimissionario che vive accanto al nuovo Papa. È impossibile dire cosa accadrà. Certo, siamo davanti a un bivio storico. Che riguarda i credenti e l'attualità della loro fede. Ma che non può lasciare indifferente chi cerca un riscatto dell'uomo sulla povertà, la solitudine, l'ingiustizia, la sudditanza ai poteri che si ritengono indiscutibili.

## Il commento

# Un gesto «sapienziale» nel solco del Concilio



SEGUE DALLA PRIMA

Colloquio che avviene sulla barca di quest'ultimo, dopo una pesca abbondante fino al pericolo che le barche affondino e le reti si spezzino. In risposta a Simone che lo pregava di allontanarsi da lui peccatore, Gesù lo coinvolgeva nell'impresa di gettare in tutto il mondo le reti del Vangelo.

Ho pensato a questi avvenimenti quando oggi ho saputo di come il Successore del pescatore di Galilea chieda di concludere il servizio che in questi anni ha fatto della sua barca, della barca della sua Persona e della sua vita, una fonte della Parola di Dio e un luogo di comunione nella fede. Storicamente è un evento unico per la Chiesa di Roma. La vicenda di Celestino Quinto e del suo dantesco gran rifiuto non è un precedente, perché le condizioni di potere politico e di violenza di quegli avvenimenti non possono offrire un

riferimento con la decisione di Papa Benedetto. Sono peraltro convinto che sarebbe del tutto artificioso pensare a passaggi difficili e addirittura critici dell'attuale pontificato che starebbero all'origine della decisione del Papa.

Per questo io ritengo che si tratti di una decisione di alto livello sapienziale, che per questo spezza una tradizione di sempre. Di per sé la giurisprudenza ecclesiale prevede l'eventualità che il Papa possa ritirarsi dall'esercizio del suo ministero, ma di fatto l'evento di oggi non ha precedenti. L'oggettiva vastità e gravosità dell'impegno, congiunte all'età del Papa sono motivi veri e reali per una decisione di questo tipo. E il tema del prolungarsi della vita è comune a molte situazioni dell'esperienza umana. Ma mi sembra più vero dire che il Papa ha compiuto un gesto di grande giovinezza dello Spirito!

Noi vecchi corriamo sempre il rischio di un senile convincimento della nostra perenne giovinezza, e di confondere la vera giovinezza con i nostri arretramenti mentali e spirituali. Papa Benedetto prende una decisione coraggiosa di vasta portata. Ne sono inevitabilmente condizionati i suoi attuali collaboratori. Soprattutto ne saranno condizionati tutti i suoi successori. Forse, qualche Papa del passato non ha avuto il coraggio di dire che avrebbe gradito essere sollevato da un peso troppo grande. Ma nessuno prima di Ratzinger ha avuto la forza e l'umiltà di farlo.

Sì, l'umiltà! Perché anche questo entra significativamente nella decisione di

oggi. Una umiltà che accompagna e descrive il gesto di oggi, e che ancor più chiederà sapienza e carità per i tempi futuri, per come cioè il Papa emerito - così si chiama un vescovo dopo le dimissioni dalla sua Chiesa - vivrà la sua vita di ogni giorno.

Questo apre la strada ad ulteriori considerazioni circa il bene che possa essere per il Vescovo di Roma un suo accostarsi alla vicenda e alla situazione dei suoi fratelli nell'episcopato.

Potrebbe tutto questo far pensare ad un pericolo di indebolimento del primato della Chiesa romana. Penso che sia tutto il contrario. Proprio nell'anno in cui abbiamo ricordato con affetto e con gioiosa inquietudine i cinquant'anni dall'inaugurazione del Concilio Vaticano Secondo, è motivo di gioia un avvenimento che il Papa stesso ha voluto e attuato, e che più fortemente e affettuosamente pone la Chiesa romana tra le Chiese sorelle: la troppa differenza rischia sempre di irrigidire e formalizzare i rapporti, mentre il camminare insieme promuove una collocazione più profonda delle diverse responsabilità e delle relazioni che ne derivano.

Certo, il Concilio ha sperato in un Papa meno solo nel peso e nella responsabilità di un immane compito. Tale solitudine non è ancora superata. Può darsi che il gesto solitario di Papa Benedetto sia un contributo non da poco per un ministero papale più sostenuto e più consolato da una comunione filiale umile e appassionata.

## L'analisi

# Il contrasto al relativismo, sfida anche per i progressisti



SEGUE DALLA PRIMA

Il tempo è grigio, freddo e piovoso, non promette nulla di buono. Apprendo che è un fulmine, a ciel sereno, anche per il cardinal Bagnasco. Si tratta quindi di una decisione maturata e presa *in interiore homine*, secondo le indicazioni del suo amato Agostino. Mi dispiace. Mi ero abituato alla presenza mite, riservata, sottile, nel linguaggio come nel pensiero, di Papa Ratzinger. Temo il peggio, come accade troppo spesso per le novità che irrompono in questa triste epoca.

Pochi come Benedetto XVI erano rimasti così fedeli al nome e alla figura che aveva portato con sé prima di salire al soglio pontificio. Una vita di studi e di opere a livello teologico, che non aveva abbandonato una volta assunta la responsabilità pontificale. L'aveva solo adattata, in modo molto personale, alle dovute esigenze pastorali. La narrazione storiografica della vicenda terrena di Gesù era in realtà il suo modo di parlare ai fedeli, quasi intrattenendoli nelle forme di un messaggio di consapevolezza e però anche di speranza. Non disdegnava certo la pratica di gestione dell'istituzione Chiesa, nel lungo periodo di cura della Congregazione che aveva in cura la propagazione della fede, e nel ravvicinato rapporto operativo con Papa Wojtyła. Ma si vedeva che era di più, e qualcosa di diverso da tutto questo.

Si notava come un impaccio nel suo rapporto con

la folla, si scorgeva un desiderio di ritrarsi presto dall'esposizione pubblica, per tornare nella penombra a coltivare la sua passione per la musica. Del resto non si può frequentare quotidianamente la parola della grande musica senza rassegnarsi a convivere con i segni di una mesta melancolia del vivere. Mi piace pensare che a motivare questa più che eccezionale scelta sia stata meno la stanchezza del corpo e in maggior grado una stanchezza dello spirito. Ha

detto, annunciando di lasciare il palcoscenico del mondo, di volersi ritirare in una vita di preghiera. Quanto infatti è concesso a un pregare intenso e prolungato in quella funzione politica di Papa-re, che la Chiesa si ostina ad assegnare al pontefice romano? Sì, l'eremo in un recesso del Vaticano, in un luogo che è stato di clausura, molto più che il balcone su piazza San Pietro, sembra adatto a Papa Benedetto.

Se lo stile è l'uomo, questo gesto rivela un tipo di umanità non comune. Decidere di scendere volontariamente dal soglio più alto, per abbassarsi ad essere un semplice strumento del Signore in contemplazione, è un atto di esemplare nobiltà d'animo, che questo tempo del volgare apparire non riuscirà neppure ad comprendere. Un atto di *kenosis*, di svuotamento di sé, della propria presunta onnipotenza. Da rileggere, per il caso, l'inno paolino in *Filippesi 2*, il Cristo che «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini». Lo so che anche questa volta si chiacchierà intorno a motivazioni più terra terra intorno ai segreti del Vaticano, ma per un momento prendiamoci una pausa di meditazione. Fa bene in questa concitazione dei giorni.

Papa Ratzinger non è stato ben compreso. Fin dalla sua elezione ha pesato su di lui l'immagine di guardiano dell'ortodossia, in quanto proveniente dall'Ufficio erede del Tribunale dell'Inquisizione. È stato visto come sostanzialmente ostile alla svolta del Concilio, quando ne era stato un protagonista, chiuso alle altre dimensioni religiose, mentre si sforzava di portare avanti il dialogo più aperto possibile. Specialmente il mondo laico, cosiddetto progressista, ha seguito in modo assai distratto il suo fondamentale contrasto nei confronti dell'egemonia in atto del relativismo, in ogni campo, dalla sostanza della storia alla pratica della vita. Del tutto in ombra è stata lasciata la sua iniziativa innovatrice negli equilibri della gerarchia ecclesiastica. Eppure è proprio attraverso Benedetto XVI che è passata, soprattutto nella Cei, l'assunzione di quella frontiera che vede nell'unità dinamica di questione sociale e questione antropologica un punto strategico fondamentale per una ricostruzione civile e morale, dopo la devastazione degli ultimi anni e decenni. E c'è solo da sperare che da qui non si torni indietro.

«La sofferta decisione» recita il tempo di uno degli ultimi quartetti di Beethoven, quelli straordinariamente innovativi per la musica dell'avvenire. Non possiamo che pensare a questo, di fronte all'evento. Chiamiamoci con rispetto e cerchiamo di capire.